

DOCUMENTI IAI

GLOBALIZZAZIONE E SICUREZZA AZIENDALE

di Sergio Pivato

Documento presentato alla seconda conferenza internazionale italo-uzbeka
Milano, 6-10 luglio 1998

IAI9810

ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI

GLOBALIZZAZIONE E SICUREZZA AZIENDALE

di Sergio Pivato

1. Il contesto nel quale le organizzazioni criminali agiscono è stato profondamente modificato da numerosi eventi e fenomeni, come lo sviluppo di un mercato globale per il traffico di stupefacenti, la globalizzazione dei sistemi di pagamenti a livello internazionale, lo sviluppo di aree di libero commercio in Europa e nel nord America, e gli stessi mutamenti politici che hanno accompagnato la fine della guerra fredda e il ridisegno dei rapporti fra Oriente ed Occidente. Una particolare attenzione merita l'evoluzione dell'Unione Europea. La realizzazione delle quattro libertà (libera circolazione delle persone, dei capitali, delle merci e dei servizi) sancite dal Trattato di Roma e l'avvento della moneta unica portano ad un'eliminazione quasi totale dei confini allo svolgimento delle attività economiche, e alla perdita di significato delle origini nazionali delle imprese, siano esse legali o illegali.

Ciò ha portato ad un radicale rinnovamento nelle forme delle attività criminali. Tradizionalmente il crimine è stato associato a realtà locali, e a volte si è individuato il tratto tipico del crimine organizzato nel radicamento in un territorio. La vecchia mafia siciliana è il prototipo di questo tipo di concezione del crimine organizzato. Oggi il crimine assume le forme di organizzazioni transnazionali, che cercano opportunità di profitto illecito a livello internazionale, costruiscono alleanze strategiche con partner criminali in tutto il mondo, partecipano ai mercati finanziari internazionali e si inseriscono nelle grandi correnti mondiali del commercio. Gli stessi fenomeni che determinano la globalizzazione delle attività economiche lecite operano per la globalizzazione della criminalità. Non si devono sottovalutare le differenze fra imprese legali ed imprese illegali, ma è indubbio che la maggior parte delle organizzazioni criminali possono essere descritte come entità che cercano di massimizzare i profitti e di minimizzare i rischi.

La globalizzazione delle attività criminali rende più difficile il compito delle autorità pubbliche di contrasto. Le nuove organizzazioni criminali intrattengono fra loro relazioni complesse, in cui la cooperazione e la competizione si mescolano in modo inestricabile. Si è ormai venuto a creare a livello mondiale un vasto tessuto di operazioni criminali, retto da un network estremamente fluido e mutevole di organizzazioni illegali. Tali network sono difficili da individuare e da colpire: essi interagiscono con i business legittimi, con il sistema finanziario, in alcuni paesi con le stesse autorità governative. La speranza di poter distruggere un'organizzazione criminale arrestandone i capi è ormai diventata un'illusione, in quanto la forza di queste organizzazioni risiede nella capacità di alimentare e controllare un complesso flusso di attività con un ricorso minimo alla gerarchia. La caduta di un capo o di un gruppo in genere non comporta altro effetto che quello di creare spazi ed opportunità per "carriere interne" o per l'affermazione di nuovi leader.

Per certi versi, se ci poniamo da un punto di vista economico, la *repressione* della criminalità organizzata può a volte sembrare un'attività irrazionale. Nella misura in cui un'impresa criminale soddisfa bisogni illeciti del mercato (ad esempio, la domanda di stupefacenti), essa di fatto svolge una funzione economica del tutto assimilabile a quella delle imprese legittime. Fino a quando esiste una domanda, la chiusura forzata, per mezzo di operazioni di polizia, di una o più imprese criminali di fatto libera una fetta del mercato

per le imprese rimaste o per nuovi entranti. La repressione pubblica può incrementare il rischio d'impresa, ma se i profitti attesi sono sufficientemente elevati, possiamo attenderci che l'offerta sia in grado di rigenerarsi; nell'ipotesi migliore, si ottiene soltanto un aumento della concentrazione del settore, con effetti oligopolistici o monopolistici di caduta delle quantità prodotte.

In alcuni casi, lo Stato può indirizzarsi verso la *prevenzione*, cercando di deviare la domanda verso succedanei leciti o di manipolare le condizioni di mercato in modo da ridurre i tassi di profitto degli attori criminali: in questo modo, ad esempio, si può aggredire il settore dell'usura. Più difficile pensare a sistemi preventivi che rendano tecnicamente impraticabile la produzione del bene o del servizio illecito. Anche la repressione, comunque, acquista un senso quando:

1. la domanda sia in qualche modo dominata dall'offerta (in tal caso, reprimere la repressione dell'offerta può condurre gradualmente all'estinzione della domanda);
2. la criminalità operi con modalità illecite in mercati leciti (in tal caso l'eliminazione dell'offerta mafiosa può essere compensata da imprenditori legittimi).

Come sappiamo, la criminalità organizzata, con il sistema delle estorsioni e varie forme di inquinamento dell'economia legale, realizza entrambe le condizioni. Quindi, la repressione pubblica delle attività imprenditoriali mafiose, limitatamente a questi crimini, non va incontro ai citati effetti di rigenerazione, a meno che non rimangano immutati i fattori di contesto, non economici, che favoriscono l'azione della criminalità organizzata. Tuttavia, per cogliere queste possibilità di contrasto, occorre che anche le autorità pubbliche si dotino di strumenti legali, tecnici ed operativi adatti alle nuove forme organizzative della criminalità globalizzata. Innanzi tutto, è indispensabile che si trovi il modo di rafforzare e perfezionare la collaborazione fra i diversi paesi. I problemi suscitati dal processo di globalizzazione a livello europeo e mondiale non possono essere affrontati in modo soddisfacente senza uno stretto coordinamento fra le strategie di controllo a livello nazionale e a livello internazionale. In secondo luogo, nella misura in cui le attività delle imprese legali si intrecciano strettamente con quelle delle imprese legali, occorre individuare strumenti che permettano di sfruttare questi intrecci per il contrasto della criminalità. Ciò significa definire forme di nuove di collaborazione fra operatori pubblici e operatori privati.

2. La criminalità organizzata ha dimostrato nel corso degli anni una eccezionale capacità di adeguare tecniche e modalità d'azione al mutamento del contesto sociale ed economico, adattandosi con grande flessibilità alle opportunità offerte dalla evoluzione dei mercati, dalla trasformazione della tecnologia, dalla crescente integrazione a livello mondiale di ogni ambito di attività. Una tradizionale distinzione che contrapponeva il crimine *organizzato* al crimine *economico* risulta ormai completamente superata, in quanto la criminalità tende ad assumere in modo sistematico le forme di un'attività economica a tutti gli effetti, differenziandosi soltanto per l'oggetto illecito, la clandestinità e il ricorso a mezzi illegali di regolazione dei rapporti al proprio interno o con terzi soggetti.

Ciò ha comportato un potenziamento dei mezzi a disposizione della criminalità per la perpetrazione di reati, moltiplicandone in tal modo gli effetti negativi per l'economia e per la collettività. Infatti, ai danni direttamente derivanti dalle attività criminali base (come il commercio della droga o le estorsioni) dobbiamo aggiungere numerose sfavorevoli conseguenze per i mercati leciti (reali e finanziari), in vario modo influenzati ed inquinati dalla penetrazione di soggetti criminali. La stessa economia del sommerso rappresenta un esempio di come la criminalità riesce ad estendere progressivamente il raggio delle sue

operazioni, entrando sullo stesso terreno delle imprese legali. Ne segue una violazione del corretto gioco concorrenziale ed una alterazione dei normali tassi di rendimento degli investimenti, con effetti deflagranti sull'economia lecita.

Pertanto, i danni arrecati dalla criminalità organizzata vanno ben al di là di quelli derivanti dalle singole azioni illecite, perché la più grave conseguenza consiste nell'alterazione delle modalità del vivere civile ed economico, la cui integrità è indispensabile alla nascita e alla crescita normali delle attività di impresa. Gli effetti distruttivi sul sistema sociale e gli ostacoli posti allo svolgimento di qualunque legittima intrapresa sono la premessa di una ulteriore invadenza sul territorio della criminalità che, in un circolo vizioso, gradualmente occupa gli spazi lasciati liberi dalle iniziative lecite abortite o dalle imprese costrette alla chiusura.

In questa situazione, il contatto fra attori illegittimi e attori legittimi assume anche uno specifico rilievo per la prevenzione della criminalità: infatti, gli attori legittimi diventano la controparte necessaria della criminalità per la realizzazione di reati e per la separazione dei proventi illeciti dalla loro matrice. Questo contatto costituisce un momento di vulnerabilità per la criminalità organizzata. Infatti, l'interazione della criminalità con imprese lecite crea per le autorità pubbliche una rara e preziosa occasione di individuare operazioni illegali e colpirne i colpevoli. Il contatto con le attività legali costituisce per la criminalità la situazione di massimo rischio, mentre le imprese legali coinvolte occupano una posizione privilegiata (per quanto indesiderata) per l'osservazione del comportamento criminale. Ciò rende le imprese legali una fonte di informazione indispensabile per l'opera di contrasto da parte delle autorità pubbliche.

Lo sfruttamento di queste potenzialità richiedono corretti atteggiamenti da parte delle autorità pubbliche, un adeguato sistema legale, e un'attenzione da parte delle imprese al rischio della criminalità. Riguardo a questo ultimo punto, occorre notare che la cosiddetta "sicurezza aziendale" ha conosciuto negli ultimi anni un vistoso sviluppo e trova applicazione particolarmente fertile nelle situazioni in cui l'impresa deve confrontarsi con situazioni in cui si intrecciano interessi collettivi e interessi privati. Per sicurezza aziendale intendiamo la difesa in logica economica del patrimonio (materiale, immateriale ed umano) contro le minacce di origine dolosa. La sicurezza aziendale costituisce innanzi tutto un interesse delle imprese. Gli atti criminali contro le imprese generano due ordini di effetti: gli uni, diretti, sono evidenti o spesso addirittura eclatanti; gli altri, indiretti, sono più nascosti ma senza dubbio più gravi e più difficili da eliminare. Gli effetti diretti cui mi riferisco sono le conseguenze immediate che l'atto ha sul patrimonio e sulla redditività aziendali. Praticamente ogni risorsa dell'azienda, e fra queste anche quelle umane, è esposta ad una serie praticamente illimitata di azioni criminali, provenienti da individui od organizzazioni non sempre mossi da meri fini di lucro. Gli esempi sono sotto gli occhi di noi tutti: le estorsioni, i furti, le rapine, le truffe, gli incendi dolosi, i sabotaggi del prodotto, gli attacchi ai sistemi informatici, gli stessi rapimenti di imprenditori o dei loro familiari rappresentano minacce cui nessuna impresa può considerarsi sottratta e dalle quali possono discendere conseguenze letali per la sopravvivenza dell'impresa.

Fra le risorse aziendali minacciate un posto particolare va riservato all'immagine aziendale, ovvero alla fiducia che essa riscuote presso il vasto pubblico di consumatori, finanziatori, fornitori, risorsa che l'esperienza insegna essere tanto difficile da accumulare quanto facile da perdere. Sicuramente fra le circostanze che possono condurre ad una distruzione del patrimonio d'immagine si deve includere il caso in cui l'impresa si trovi ad essere involontaria protagonista di fatti criminali. Un esempio ovvio è l'eventualità del sabotaggio del prodotto, potenzialmente in grado di distruggere il pregio della marca agli

occhi dei consumatori. Ma si pensi anche a come l'immagine di "impresa a rischio" generata dal fatto di essere stati fatti oggetto di atti criminosi possa nuocere ai rapporti con i fornitori, con le assicurazioni e con gli istituti di credito.

Il problema è reso ancora più grave dalla peculiare struttura industriale italiana, che vede, come è ben noto, il prevalere di imprese di piccole dimensioni, di norma a conduzione familiare. Sono naturalmente proprio queste unità ad essere le più vulnerabili, per il fatto di non disporre di risorse sufficienti da destinare alle azioni di protezione, oltre ad essere difficilmente in grado di sopportare gli effetti patrimoniali e reddituali degli atti criminali. Senza considerare l'importanza che viene ad assumere nelle piccole imprese la persona dell'imprenditore, la cui disponibilità a correre rischi personali diviene facilmente decisiva della continuazione dell'attività.

Più in generale, dovremmo abituarci a considerare la sicurezza dell'attività economica come una di quelle caratteristiche che qualificano il grado di efficienza del sistema-paese, cioè il grado in cui esistono in una nazione le condizioni idonee a svolgere in modo economico l'attività d'impresa. Non c'è bisogno di soffermarsi qui sull'importanza che il sistema-paese ha sulla capacità competitiva delle imprese nazionali all'estero o sull'influenza che esso esercita nel momento in cui un'impresa estera deve scegliere dove localizzare le proprie attività fuori dai confini del paese.

In questa prospettiva dovrebbe essere chiaro che la criminalità contro le imprese è in grado di produrre, in modo mediato, di lungo periodo, ma inesorabile, un danno che si estende alla vita e al benessere di ogni individuo.

Questa duplicità degli effetti dell'azione criminale, a livello di singola impresa e a livello collettivo, rende particolarmente critico il tema dei rapporti fra sicurezza privata e pubblica. In teoria, la forte rilevanza pubblica della criminalità contro le aziende dovrebbe condurre ad una concentrazione di sforzi delle Forze dell'Ordine in questa area; nello stesso tempo la coincidenza fra interesse privato e interesse collettivo dovrebbe indurre le imprese ad una naturale ed attiva collaborazione con le Forze dell'Ordine stesse. In realtà accade invece che da una parte, le imprese si lamentino spesso di non essere sufficientemente protette, e che dall'altra le Forze dell'Ordine rilevino altrettanto spesso un'insufficiente disponibilità a collaborare da parte delle imprese stesse.

Si tratta senza dubbio di un paradosso, che però non deve sorprenderci più di tanto. Una regola da tenere sempre presente è che l'interazione in modi corretti del settore privato e di quello pubblico, a proposito della sicurezza come in qualunque altro ambito, richiede che vengano definiti con precisione i rispettivi ruoli e sfere di responsabilità.

A questo riguardo, la sicurezza aziendale rappresenta per le imprese una forma di esercizio di quel diritto di autodifesa che è immanente in ogni soggetto sociale, sia esso individuo o organizzazione, e che viene esplicitamente riconosciuto dall'ordinamento. Tale autodifesa nel caso specifico dell'impresa si carica di significati che vanno al di là della mera protezione di un interesse particolare, per assumere più propriamente i connotati di un'attività di interesse sociale.

Il mantenimento della sicurezza costituisce infatti una forma di tutela delle risorse che l'impresa trae dalla società con l'impegno di farne un uso produttivo; ed è quindi anche un modo di essere cittadino responsabile, un modo di partecipare a quella azione solidale della società civile che viene giustamente invocata a sostegno dello Stato come necessaria per la sconfitta della criminalità.

Dal punto di vista delle imprese, possiamo quindi vedere l'azione interna di contrasto alla criminalità come un comportamento non solo socialmente raccomandabile, ma anche economicamente razionale, coerente con le più generali finalità di creazione del

valore. Infatti, in generale il controllo dei rischi aziendali determina la stabilizzazione sulla redditività, favorisce l'accesso ai mercati, rafforza l'immagine e la credibilità degli operatori, contribuendo in modo determinante alla prosperità nel lungo termine delle imprese. Le possibili difese contro la criminalità organizzata assumono forme diverse secondo le dimensioni aziendali, perché solamente grandi imprese hanno risorse per rafforzare in misura sufficiente la vigilanza o i sistemi di protezione fisica. In ogni caso è necessario un rapporto di fiducia e di stretta collaborazione con le Forze dell'Ordine, sia per adempimento di un obbligo civile cui l'impresa non può sottrarsi se vuole essere "cittadino" del paese in cui opera, sia perché la criminalità organizzata agisce su un vasto campo d'azione, con forze e risorse paragonabili solo a quelle delle autorità pubbliche.